

Lezione n. 10 da p.zza Scala a (Dia 1)

Completiamo il giro di piazza Scala con il lato Est, dove troviamo il **Palazzo Marino (dia 2)**. Il palazzo, venne commissionato dal banchiere e commerciante genovese Tommaso Marino come residenza nobiliare della sua ricca famiglia. Esso venne costruito fra il 1557 ed il 1563 su progetto dell'architetto perugino Galeazzo Alessi, **(dia 3)** appositamente convocato a Milano proprio per l'occasione. La facciata del palazzo era orientata originariamente solo verso piazza San Fedele.

Molti scultori della Fabbrica del Duomo parteciparono attivamente alla realizzazione degli intagli del palazzo. I milanesi tuttavia vedevano di cattivo occhio questo grandioso progetto, tanto che quando nel 1560 il conte Tommaso Marino aveva ottenuto il permesso di aprire una nuova strada che, partendo dall'ingresso principale del palazzo, si sarebbe congiunta fino a Piazza Mercanti, il malcontento popolare riuscì addirittura a bloccarne la realizzazione.

La costruzione del palazzo **(dia 4)** continuò con uno stile comparabile a quello delle più ricche corti dell'intera cristianità: nel cortile del palazzo furono raffigurate le *Fatiche di Ercole* e le *Metamorfosi di Ovidio*. Il **Salone d'onore** (oggi conosciuto come **Salone dell'Alessi**) aveva dipinto sul soffitto le *Nozze di Amore e Psiche nel convito degli Dei* e aveva realizzato gli stucchi sempre con storie di *Amore e Psiche*. Agli angoli del soffitto Aurelio Busso aveva dipinto le Quattro Stagioni. Sotto il cornicione le Muse, Bacco, Apollo e Mercurio affrescati da Ottavio Semino, alternate con bassorilievi con le storie di Perseo. Sugli ingressi erano stati collocati i busti di Marte e Minerva.

(dia 5) Alla morte di Tommaso Marino, la grande prosperità della famiglia subì un profondo tracollo, che sarebbe culminato nel 1577 col pignoramento da parte dell'amministrazione pubblica dello stesso palazzo, a saldo dei numerosi debiti contratti. **(dia 6)** Durante questo lungo periodo il palazzo cominciò a deperire e nel 1626 vide la rimozione delle balaustre sovrastanti il cornicione perché pericolanti. Nel 1632 lo Stato, che stava affrontando la "famosa" peste, riuscì a vendere il palazzo agli eredi del banchiere Emilio Omodei, grande finanziatore del governo spagnolo. Gli Omodei non abitarono mai il palazzo che continuò ad essere chiamato *dei Marino*. Al piano terreno continuarono a svolgersi attività di carattere fiscale (gabelle e dazi), mentre il piano nobile veniva di volta in volta affittato a personaggi illustri.

Nel 1772, con la riforma fiscale di Maria Teresa d'Asburgo, arrivarono a svolgere i compiti fiscali i *Fermieri* e nel 1781, con l'abolizione della Ferma generale voluta da Pietro Verri, sarebbe stato lo stesso Verri ad adoperarsi perché il palazzo tornasse nelle mani dallo Stato come sede dei nuovi uffici finanziari e fiscali.

Il passaggio di proprietà avvenne il 14 luglio 1781 per la somma di 250.000 lire. L'acquisto permise una serie di restauri e il completamento della facciata verso via Case Rotte, condotta seguendo lo stile originale dell'Alessi sotto la rigida supervisione del Piermarini, che stava operando in quella zona diversi interventi. Nel palazzo trovarono dunque posto la *Regia Camera dei Conti*, la *Regia Intendenza Generale*, la *Tesoreria*, il *Dazio Grande* con i suoi uffici e la *Cassa imperiale del Banco di Vienna*.

(Dia 7) Durante il Regno d'Italia cambiarono i nomi dei responsabili, ma gli uffici permasero con le stesse funzioni. Trovarono inoltre sede nel palazzo il *Ministero delle Finanze*, il *Pubblico Tesoro* e la *Dogana*. Con la Restaurazione al primo piano si

sarebbero trasferiti i locali della corte, mentre al pian terreno la *dogana*, gli *uffici della liquidazione*, della *tesoreria* e della *cassa centrale*.

Nel 1848, dopo le Cinque giornate di Milano, il palazzo interruppe per alcuni mesi il proprio ufficio burocratico e divenne sede del *Governo provvisorio* della Lombardia. Liberata la Lombardia dagli Austriaci nel 1859, il palazzo passò dalla proprietà dello stato a quella del comune tramite una permuta tra Stato e Comune tra il palazzo del Broletto Nuovissimo e Palazzo Marino.

Il 19 settembre 1861 Palazzo Marino divenne ufficialmente sede del Comune, mentre le funzioni fiscali fino ad allora presenti nel palazzo si trasferirono nel Broletto.

L'acquisto del palazzo da parte del comune coincise con la demolizione dell'isolato posto tra il palazzo e la Scala e l'apertura della nuova piazza della Scala.

Su questa piazza, impreziosita dal monumento a Leonardo da Vinci, si affacciava ora una sequenza di vecchi stabili, **(dia 8)** giudicati indegni di rappresentare la nuova Amministrazione Comunale e il nuovo volto italiano della Milano all'indomani dell'Unità d'Italia.

Anche gli interni del palazzo risultavano essere parecchio malandati, a cominciare dal grande *Salone d'Onore*. Nel 1872 Angelo Colla venne incaricato del restauro del salone, mentre contemporaneamente venne bandito un concorso per la nuova facciata su piazza della Scala. **(dia 9)** La crisi economica di quegli anni tuttavia provocò un rinvio dell'opera fino al 1888 quando venne approvato il progetto di Luca Beltrami, portato a compimento nel 1892.

A questo primo profondo restauro ne seguirà un secondo alla fine della Seconda guerra mondiale per ripristinare le parti abbattute dalle bombe del 1943.

Particolarmente danneggiato risultò lo stesso **(dia 10) Salone dell'Alessi**. Gli stucchi originali della volta vennero sostituiti dalla rappresentazione dell'*Aurora*, del *Giorno*, del *Crepuscolo*, della *Notte* sopra le finestre. Ai lati delle finestre: *Aria*, *Terra*, *Acqua* e *Fuoco*, mentre le quattro stagioni ai quattro angoli del *Salone d'Onore* sono state ridipinte da P. Cortelezzi e G. Valerio.

Adesso dedichiamo la nostra attenzione al monumento al centro della piazza: **(Dia 11) il monumento a Leonardo da Vinci**. Tra le più significative realizzazioni degli anni dell'Unità d'Italia, lo spettacolare ma un po' greve monumento celebra Leonardo attorniato da quattro dei suoi allievi: **Cesare da Sesto, Marco d'Oggiono, Giovanni Antonio Boltraffio e Salaino**. Inaugurato nel 1872 dopo oltre dieci anni di lavoro, è opera dello scultore Pietro Magni, e presenta **(Dia 12)** ai quattro lati scene della vita di Leonardo, che implicitamente celebrano anche i fasti di Milano nell'età degli Sforza. Per la sua forma, il monumento fu scherzosamente soprannominato dal Rovani in dialetto **"on liter in quatter"**, come se Leonardo fosse una bottiglia di vino attorniato da quattro bicchieri.

Iniziamo adesso a percorrere la **via Manzoni. (Dia 13)** Prima di essere dedicata ad Alessandro Manzoni era chiamata, da piazza della Scala all'incrocio fra via Croce Rossa e via Montenapoleone, **"Corsia del Giardino"**, e dall'incrocio stesso fino agli archi di Porta Nuova, **"Corso di Porta Nuova"**.

Sul lato destro troviamo: **(dia 14)** al n. 2 e 4 la facciata su via Manzoni del palazzo e 4 la facciata su via Manzoni del palazzo della **Banca Commerciale Italiana**

Ora sede delle Gallerie d'Italia; mentre ai n. **6 e 8 c'è il palazzo Brentani Greppi.**

(**Dia 15**) L'aspetto odierno del palazzo, piuttosto semplice, è dovuto ad una ristrutturazione di Luigi Canonica del 1829¹. La facciata, divisa da cornici in tre fasce, è ornata tra il primo ed il secondo piano (**dia 16**) da caratteristici medaglioni neoclassici rappresentanti illustri uomini italiani (**dia 17**) come Alessandro Volta o Leonardo da Vinci. Il portone è sormontato dal balcone al primo piano, d'obbligo nei palazzi signorili situati in grandi vie per assistere a sfilate e processioni.

Il 4 agosto 1848 il palazzo fu al centro del tentato assassinio di Carlo Alberto. Il Re di Sardegna, reduce dalla battaglia di Custoza da cui uscì sconfitto, sportosi sul balcone del palazzo per placare una folla che si era radunata lì sotto per protestare contro l'imminente armistizio con l'esercito austriaco, fu di poco mancato da un colpo di fucile. Al n. 10 troviamo il **palazzo Anguissola Antona Traversi(dia 18)**.

Il corpo interno del palazzo fu realizzato tra il 1775 e il 1778 su progetto dell'architetto Carlo Felice Soave, originario di Lugano su incarico di Antonio Anguissola.

Nel 1817 il conte Anguissola vendette il suo palazzo a un esponente della borghesia milanese, l'avvocato Giovanni Battista Traversi, che nel 1829 incaricò l'architetto ticinese Luigi Canonica di realizzarne il corpo anteriore affacciato su via Manzoni. Il Canonica progettò il prospetto con lesene corinzie, lo scalone d'onore di Palazzo Anguissola e il chiostro quadrato, ora completamente chiuso da una vetrata, che ospita da alcuni anni il *Disco in forma di rosa del deserto* di Arnaldo Pomodoro.

(**dia 19**) Oggi questi palazzi della ex-Banca Commerciale occupano tutto l'isolato tra via Morone, piazza Belgioioso e via delle Case Rotte, con la sola eccezione della Casa di Manzoni e della casa degli Omenoni.

(**dia 20**) Siamo così arrivati in via Morone, angusta e sinuosa e tra le poche ancora a misura d'uomo della vecchia Milano, che nel primo tratto si apre tra la rosseggiante fiancata del Museo Poldi- Pezzoli e il palazzo Anguissola. Prima di procedere ancora in via Manzoni, ritorniamo un attimo a vedere i palazzi che sono sull'altro lato della via, (**dia 21**) iniziando dal palazzo al n. 1. Un palazzo con bei negozi, che fa angolo con via Verdi. Qui una volta c'era il negozio della pasticceria Cova.(**dia 22**)

Fondata come Caffè nel 1817, a lato del Teatro alla Scala, da Antonio Cova, diviene subito il punto d'incontro del dopo teatro di famosi artisti, scrittori, musicisti, professori e uomini pubblici. Ai suoi tavoli siederanno personaggi che hanno fatto la storia d'Italia come: Giuseppe Mazzini, Benedetto Cairoli, Tito Speri, Arrigo Boito,

Giuseppe Verdi (**Dia 23**), qui immortalato proprio davanti al Cova, Giovanni Verga, Giuseppe Giacosa, Federico De Roberto, Emilio Visconti Venosta, e molti altri.

Il Caffè all'inizio si chiama Caffè del Giardino, perché si trovava all'angolo tra via del Giardino e via S. Giuseppe (oggi rispettivamente Via Manzoni e via Verdi). A Milano c'erano già numerosi Caffè e Antonio Cova decise di fare del suo locale il più elegante della città, utilizzando per gli arredi materiali pregiati come il frassino con intarsi di noce d'India, rivolgendosi al maestro artigiano Paolo Bossi per le porte finemente decorate. (**Dia 24**) Famoso era anche all'interno il suo giardino.

Nel 1848, durante le Cinque Giornate di Milano, il Caffè Cova diviene il raduno dei patrioti che discutono come scacciare gli Austriaci dalla città.

Nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, viene colpito dai bombardamenti come il vicino teatro.(**Dia 25**). Nel 1950 si trasferisce all'interno del Quadrilatero della moda, in via Montenapoleone.(**dia 26**).

Ritorniamo sul lato pari di via Manzoni e, passata la via Morone, troviamo

al n. **12 il Museo Poldi Pezzoli, (Dia 27)**, costruito dal 1853 al 1854 su progetto di Giuseppe Balzaretto^[2]. Il Poldi Pezzoli è una casa-museo, nata per volontà del collezionista milanese Gian Giacomo Poldi Pezzoli. Gian Giacomo nasce a Milano nel 1822 e inizia, ventenne, sulle orme della madre Rosina Trivulzio, la sua raccolta d'arte: non solo dipinti (tra cui i capolavori di Pollaiuolo, come questo ritratto di donna, **(Dia 28)** diventato il simbolo del Museo), Botticelli, Mantegna, Piero della Francesca, Tiepolo, Guardi, ma anche sculture e arti decorative: armi e armature, vetri, ceramiche, orefi cerie, orologi, tappeti e arredi. Poldi Pezzoli impiega il suo denaro e le sue energie nella ristrutturazione del suo appartamento, affidandosi ai migliori artisti e decoratori. E' l'impresa di una vita, che si conclude nel 1879 con l'improvvisa scomparsa del collezionista. Il museo, secondo le sue volontà, apre al pubblico nel 1881. E' una delle prime fondazioni artistiche italiane e ha mantenuto fino ad oggi tutto il fascino di casa-museo. **(dia 29)** Meritano una visita anche gli ambienti che sono stati oggetto di recenti riallestimenti museografici: la **Sala d'Armi** progettata come un'opera d'arte globale dal Maestro Arnaldo Pomodoro (2000), la Sala degli Ori (2006), la Sala del Collezionista e le nuovissime Terrazza Pollaiuolo e Sala degli Orologi (2015). Non dimenticate di ammirare ai piedi dello scalone che conduce alle sale interne, una deliziosa fontana rococò **(dia 30)** a cui furono aggiunti, ricordate, nel 1874 " due angeli scolpiti nel legno" **(dia 31)** e provenienti dal ciborio dell'altare della demolita chiesa di San Giovanni Decollato alle Case Rotte.

Proseguiamo in via Manzoni fino a trovare sulla nostra destra la via Bigli, che visiteremo subito per comodità del nostro giro. Il primo palazzo che troviamo sulla destra, che fa angolo con via Manzoni, è al n, 21 il **(Dia 32)** il palazzo **Olivazzi**. Il palazzo risale al '700, tuttavia si mostra più sobrio rispetto ai tipici spartiti decorativi tardo barocchi. La particolarità del palazzo sta nell'ingresso, costituito da un grande nicchione con arco ribassato racchiuso in bugnato, costruito per permettere alle carrozze un agevole accesso al palazzo dalla stretta via. Fastosa cornice nella quale, come avverte la lapide accanto all'ingresso **(Dia 33)**, visse la celebre contessa Maffei, "*... Il cui salotto, abituale ritrovo di insigni personalità, fu pure cenacolo di ardenti patrioti*".

Due ricurve ali di portico su colonne binate si fronteggiano nell'interna corte **(dia 34)** , selciata a ciotoli, cui dà un tocco di grazia l'elegante fontana di pietra sorvegliata da un cupido che stringe nella destra il dardo fatale.

Sull'angolo del palazzo tra via Bigli e via Manzoni si trova un monumentale balcone angolare **(dia 35)** con elaborate trame in ferro battuto sorretto da mensole. La facciata non presenta altra decorazione se non delle semplici cornici in muratura delle finestre. All'interno, il cortile si presenta porticato con tre archi ribassati per lato sorretti da colonne di ordine ionico. Il palazzo era anticamente decorato all'interno da affreschi del Tiepolo e di Mattia Preti^[1]. Nel 1894 vi dimorò la famiglia di Albert Einstein.

Al n, 15 troviamo la casa **(dia 36)** dove visse, dal 1948 fino alla sua morte avvenuta nel 1981, il giornalista e scrittore **Eugenio Montale (Dia 37)**. Montale nasce a Genova il 12 ottobre del 1896. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza tra Genova e **87**

Monterosso. Nel 1917 viene chiamato alle armi come ufficiale di fanteria. (**Dia 38**). Dopo la guerra stringe rapporti con il gruppo torinese di Piero Gobetti, che negli anni venti cerca di attuare una resistenza culturale al fascismo, in opposizione al futurismo e al dannunzianesimo. Nel 1925 pubblica, proprio per le edizioni di Gobetti, il suo primo libro di poesie, **Ossi di seppia**, e firma il manifesto antifascista di Croce.

Nel '29 è nominato direttore del Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux, dal quale incarico nel '38 verrà esonerato, avendo sempre rifiutato di iscriversi al partito fascista. Nel '39 pubblica la sua seconda raccolta di poesie, **Le occasioni**.

Nel '43, a Lugano esce **Finisterre**, un volumetto di liriche scritte tra il '40 e il '42, esportato clandestinamente in Svizzera. Finita la guerra, si iscrive al partito d'azione. La sua esperienza politica è tuttavia assai breve: le sue aspirazioni ad un'Italia liberale ed europea, estranea a chiusure nazionali e provinciali, vengono fortemente deluse dallo scontro creatosi nel dopoguerra tra il nuovo clericalismo e la sinistra filostalinista. All'inizio del '48 la sua vita, fino ad allora così normale, comincia a mutare. Si trasferisce infatti a Milano, (**Dia 39**), dove lavora come giornalista e critico letterario al «Corriere della Sera» e al «Corriere d'Informazione». Pubblica sia una nutrita serie di interventi di attualità culturale e politica che tendono a sostenere una cultura borghese critica e razionale, sia recensioni musicali (raccolte nel 1981 nel volume **Prime alla Scala**), reportages di viaggio in diversi paesi del mondo (raccolti nel 1969 nel volume **Fuori di casa**) e numerosi brevi racconti, la maggior parte dei quali costituiranno il volume **Farfalla di Dinard** (1958).

Nel '56 esce la sua terza raccolta di poesie, per lo più risalenti agli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, *La bufera e altro*. Negli anni Cinquanta e Sessanta viene considerato il più grande poeta italiano vivente, modello di cultura laica e liberale, tanto che riceverà diversi riconoscimenti culminanti nel 1967 nella nomina a senatore a vita, e nel 1975 nel premio **Nobel** per la letteratura.

Nel 1966 pubblica le riflessioni di **Auto da fé**, e nel 1973 il volumetto **Trentadue variazioni**; ed infine nel 1980, caso unico per un autore contemporaneo vivente, viene pubblicata l'edizione critica della sua intera Opera in versi. Trascorre gran parte della vecchiaia nell'appartamento milanese in via Bigli 15. Muore a Milano il 12 settembre 1981.

Al n. 11 di via Bigli troviamo (**Dia 40**) **Palazzo Bigli**, dove ha abitato la famiglia che ha dato nome alla via. **Palazzo Bigli** è una dimora di epoca sforzesca che conserva notevoli esempi di architettura bramantesca nella corte, e decorazioni rinascimentali sul portale e nelle facciate interne.

La costruzione del palazzo fu iniziata nell'anno 1500 appunto dalla famiglia patrizia dei Bigli, originari di Rovato, possessori di feudi nel milanese e nel pavese. Dopo breve tempo l'edificio ancora in costruzione fu ceduto agli Aliprandi, che continuarono con i lavori. Le iniziali di Ambrogio Aliprandi, A A, sono ancora visibili nella volta a botte dell'androne d'ingresso, all'interno della decorazione a racemi. Il palazzo fu poi dei Taverna, ed infine dei Ponti. La facciata venne rifatta in stile neorinascimentale nel 1841 dall'architetto Luigi Baj, che conservò il portale rinascimentale giunto intatto fino a noi. Durante lo stesso intervento furono anche restaurati gli affreschi del **88**

cortile. Ulteriori restauri seguirono infine nel novecento per riparare i danni bellici. La parte di epoca rinascimentale meglio conservata è il **(dia 41)** portale marmoreo, di stile classicheggiante, sulle cui forme furono modellate le cornici delle finestre nell'Ottocento: è costituito da un alto cornicione, recante un'iscrizione latina: ALTA QUID MIRARIS ECTA INTUS NIL NISI BENIGNUM ET HUMILE. Ossia "A che paventi l'eccelsa magione? Dentro non v'ha che cortesia e umiltà" Il cornicione è retto da lesene corinzie, secondo il modello del portale del Banco Mediceo eretto cinquant'anni prima, a poca distanza, in via Bossi, forse da Michelozzo. Agli angoli dell'arco due tondi rappresentano, in luogo dei profili in uso al tempo, un'annunciazione, attribuita al Bambaja: l'Angelo nel sinistro, la Madonna nel destro.

L'androne d'ingresso conduce alla corte **(dia 42)**, porticata su tutti i quattro lati, di cinque archi ciascuno e campate a crociera, di varie profondità. Le colonne in pietra, con capitelli rinascimentali compositi, sorreggono archi in cotto, con chiavi a voluta recanti stemmi gentilizi. Sulle facciate del cortile, nel portico e nel vestibolo sono conservate tracce di affreschi della prima metà del Cinquecento, di stile luinesco.

Più avanti troviamo al n. 9 il **(dia 43) Palazzo Taverna Trivulzio**. L'edificio ha origine antica, tuttavia l'aspetto attuale è dovuto principalmente ai pesanti rifacimenti del XVI secolo. La facciata impostata su tre piani è molto austera: le finestre sono decorate con delle semplici cornici in muratura che ripetono la sagoma rettangolare delle aperture, mentre al secondo piano presentano dei balconcini nascosti quando le persiane sono chiuse. Il portale leggermente decorato presenta un arco a tutto sesto racchiuso da una modanatura rettilinea che sottolinea l'ingresso^[1].

Dirigendosi verso il cortile **(dia 44)** si nota il passaggio d'ingresso decorato da peducci che reggono volte a vela con dipinti neoclassici. Il cortile al piano terra presenta un porticato di colonne di granito su tutti i lati, mentre al primo piano degno di nota è la balconata ricavata su tutti e quattro i lati in ferro risalente al periodo neoclassico¹.

Come è ricordato in una targa, **(dia 45)** in questo palazzo finì per acuartierarsi il governo Provvisorio delle Cinque Giornate, all'insaputa di Radetzky che invece lo credeva al Broletto. Per la precisione il primo asilo al governo Provvisorio fu offerto nel palazzo di fronte, al numero 10, nel **(Dia 46) Palazzo Vidiserti**. Ma questo palazzo, avendo una seconda fronte su via Montenapoleone, fu ritenuto poco difendibile, per cui durante la notte tra il 18 e il 19 marzo avvenne il trasferimento sulla casa di fronte al n. 9, anche questo episodio è ricordato in una targa **(dia 47)**.

La facciata del palazzo che da su via Montenapoleone è situato sulle vecchie mura romane della città, visibili nelle fondamenta, e sorse nel XV secolo sui resti di un palazzo di origine medievale. Il palazzo è curiosamente dotato di due facciate e conseguente doppio ingresso: la facciata su via Montenapoleone si presenta di aspetto tendenzialmente sobrio, con un portale ad arco a tutto sesto con serraglia dalle sembianze leonine sovrastato da un balcone retto da mensole decorate; al piano superiore le finestre sono decorati da modanature rettilinee. La facciata su via Bigli è decorata invece con un portale in cotto ad arco a sesto ribassato con leggera strombatura: al pian terreno le finestre sono decorate con cornici in stucco decorate con serraglia, mentre ai piani superiori l'edificio non presenta particolari decorazioni.

(dia 48) Il cortile interno si presenta **(dia 49)** porticato su due ali con colonne di ordine tuscanico: degno di nota è lo scalone d'onore con volta affrescata che **89**

conduce agli appartamenti padronali¹. Ritorniamo adesso in via Manzoni e vediamo sull'altro lato della strada i palazzi principali.

Al n. 29 troviamo **il Grand Hotel et de Milan, (dia 50)**. La costruzione fu commissionata all'architetto Andrea Pizzala e fu ispirata dallo stile neogotico. L'albergo aprì i battenti il 23 maggio 1863 e verso la fine del XIX secolo guadagnò popolarità in quanto fu l'unico ad offrire un servizio telegrafico e postale ai suoi clienti; per questo motivo fu spesso frequentato da diplomatici e uomini d'affari.

L'hotel inizialmente appartenente a Carlo Guzzi, divenne particolarmente noto al grande pubblico a partire dal 1872 quando il compositore Giuseppe Verdi, amico della famiglia di melomani, vi stabilì la propria dimora quando si trovava a Milano, beneficiando della prossimità dell'albergo al teatro La Scala e componendo qui gran parte dell' *Otello*. La stanza, la n.105 **(dia 51)** al primo piano, rimase riservata ai Verdi sino alla morte del maestro, che avvenne proprio nella sua stanza all'albergo il 27 gennaio 1901.**(dia 52)**.

L'edificio fu completamente ristrutturato nel 1931, quando ogni camera fu dotata di telefono e acqua corrente. Durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1943, l'albergo fu bombardato e il quarto piano fu completamente distrutto; una volta terminata la guerra, l'architetto Giovanni Muzio fu incaricato della ricostruzione e del rinnovo dello stabile. In gestione alla famiglia Bertazzoni dai primi anni '60, l'albergo divenne famoso negli anni '60 e '70, quando fu frequentato dagli stilisti che partecipavano alle annuali settimane della moda milanese.

Un'ultima importante ristrutturazione ebbe luogo nei primi anni '90, quando un muro di difesa dell'antica *Mediolanum* risalente al terzo secolo fu portato alla luce e utilizzato come elemento stilistico in uno dei ristoranti dell'albergo.

Al di là della fontana di marmo, il monumento a Pertini, al 31, in un palazzo in stile razionalista, svetta**(dia 53) l'Armani Hotel di via Manzoni** con il lussuoso **(dia 54)**

lounge Armani Bamboo, bar e ristorante, sospeso al settimo piano e che gode una favolosa vista sulla città.

Ci trasferiamo di nuovo sul lato destro della strada, trascurando per il momento la visita di via Montenapoleone che vedremo al ritorno. Al n. 30 incontriamo **la chiesa di San Francesco di Paola, (dia 55)**.

I frati dell'Ordine dei minimi ottennero, nel 1675, la **chiesa di Sant'Anastasia** e l'annesso convento, ove avevano già risieduto tra il 1599 e gli anni 1620; il complesso era situato lungo il corso di Porta Nuova, all'angolo con la contrada del Monte.

Nel 1727 iniziarono i lavori per l'ampliamento del convento, che non vennero mai portati a termine (fu, infatti, completata solo un'ala); contestualmente a ciò, l'architetto Marco Antonio Bianchi ebbe l'incarico di progettare una nuova e più grande chiesa, dedicata al fondatore dell'Ordine dei minimi, san Francesco di Paola. La costruzione iniziò nel 1728 e il luogo di culto venne consacrato il 22 settembre 1735, terminato nella parte strutturale ma non nell'apparato decorativo.

Per tutto il XVIII secolo e il secolo successivo, l'edificio venne progressivamente abbellito: tra il 1749 e il 1753, ad opera di Giuseppe Buzzi, venne realizzato l'altare maggiore; la decorazione del presbiterio nel 1868; la facciata, rimasta incompiuta nella parte superiore, fu completata su progetto di Emilio Alemagna nel 1891.^[4]

Il convento venne soppresso nel 1804 e da allora la chiesa, elevata a parrocchia nel 1787, venne affidata al clero diocesano. **(dia 56),**

La facciata dà su via Manzoni ed è preceduta da un sagrato rialzato di alcuni gradini rispetto al piano della strada, portato a termine nel 1739. Il prospetto, incompiuto nel 1735 (anno di consacrazione e apertura al culto della chiesa), venne completato nel 1891 su progetto di Emilio Alemagna, dopo che nel 1839 era stata bocciata una proposta dell'architetto Carlo Amati.^[3]

La facciata ha una forma curva, ed è suddivisa in due ordini da un cornicione aggettante; il primo piano presenta tre portali sormontati da fastigi e da finestre dalle forme ellittiche; è complessivamente scandito da otto lesene corinzie. L'ordine superiore è centrato su un finestrone fastosamente decorato e sormontato da uno stemma recante il motto latino "*CHARITAS*" del santo titolare della chiesa, ai lati sono presenti due terrazzi con balaustre che sorreggono due statue della *Fede* e della *Speranza*.^[3]

Alle spalle della chiesa, sulla destra, si eleva la torre campanaria, che termina in alto con un cupolino; la cella si apre su ciascun lato con una monofora ad arco a tutto sesto, ed ospita un concerto di cinque campane in *Mi b 3* fuse da Luigi e Giorgio Ottolina di Seregno nel 1949 ed azionate esclusivamente a corda. **(dia 57)**.

Internamente, la chiesa è caratterizzata da una particolare pianta che richiama la sagoma di un contrabbasso: essa è formata da un'unica navata a pianta rettangolare con gli angoli smussati, e da una profonda abside ove trovano luogo il presbiterio e il coro.

Le pareti dell'aula, movimentate da concavità, sono decorate da gruppi di grandi lesene corinzie dai capitelli dorati, alternate alle cappelle laterali, due per lato; la volta è decorata con l'affresco *Gloria di san Francesco di Paola* di Carlo Maria Giudici mentre, al di sopra delle porte laterali, vi sono gli ovali scolpiti di Giuseppe Perego raffiguranti *Miracoli di san Francesco di Paola*.^[4] **(Dia 58)**.

Nel presbiterio, delimitato da una balaustra marmorea, si trova l'altare maggiore in marmi policromi, realizzato tra il 1749 e il 1753 da Giuseppe Buzzi, con al centro dell'ancona una pala raffigurante il santo dedicatario della chiesa. Nell'abside, lungo le pareti, su due ordini, vi sono gli stalli lignei del coro. Nella chiesa si trovano due organi. **(dia 59)**. Ecco, al 30, il settecentesco **Palazzo Gallarati Scotti**. Il palazzo, risalente al Settecento fu acquistato dai duchi Gallarati Scotti mentre era ancora in costruzione, commissionato dalla famiglia Spinola, portandolo a compimento. Per l'edificio, costruito in sobrio barocco milanese, furono spese molte più energie per la decorazione interna che non esterna: degna di nota è la "sala d'armi", sontuosamente decorata dagli affreschi di Carlo Innocenzo Carloni e dal Tiepolo, che in tema con la sala, dipinsero diverse scene di guerra. Oltre a tali scene, all'interno del palazzo sono presenti decorazioni di putti, medaglioni e trompe l'oeil, oltre che un affresco in versione barocca del Ratto delle Sabine. Il palazzo è uno dei pochi nella città ancora appartenenti e abitati, almeno in una parte, dalla famiglia d'origine.

Di sobrie forme barocche. Si presenta con un'articolata fronte con tre mossi balconi in pietra e un portico a colonne toscane binate che cinge il cortile principale. Un altro cortile più sobrio è impreziosito da una fontana centrale. L'interno dell'edificio, pur danneggiato durante l'ultima guerra, conserva una notevole decorazione barocca, e una notevole raccolta d'arte, beneficiando, tra l'altro, nel XX sec., di parte del patrimonio artistico dei Melzi. Infatti col matrimonio di Gian Carlo Gallarati Scotti con Maria Luisa Melzi d'Eril, i due casati si uniscono, e danno alla luce tra gli altri, Tommaso Gallarati Scotti, poi scrittore, biografo del Manzoni e diplomatico e il futuro senatore e podestà fascista di Milano, Gian Giacomo Gallarati, Scotti, che ebbero **91**

come assistente nei primi studi il giovane prete don Achille Ratti (divenuto poi papa con il nome di Pio XI).

Parte invece del grande palazzo, **(dia 60)**, ai lati del portone principale, e anche da un accesso in via Borgospesso 5, è dato in affitto per prestigiosi marchi come **Bottega Veneta (dia 61)**, **Boutique Mougler (dia 62)** e **Poltrone Frau (dia 63 e 64)**

Al n. **40-42 il Teatro Manzoni**, storico teatro risalente al 1870 **(dia 65)**

Il meraviglioso teatro dalla fantastica architettura anni Cinquanta, sorge all'interno di uno stabile – *chiamato **Centro Eva*** – **(dia 66)** che venne edificato nel dopoguerra, per la precisione nel 1947 da Alziro Bergonzo. Il complesso culturale prende il nome dalla via e soprattutto dal Teatro Manzoni, che era situato in piazza San Fedele.

Vediamo in breve la sua storia:

May 15, 1870 - Nasce il "Teatro della Commedia (dia 67)

December 3, 1872 - Serata inaugurale del Teatro della Commedia (Dia 68)

May 22, 1873 - Da Teatro della Commedia a Teatro Manzoni (dia 69)

July 6, 1881 - Eleonora Duse al Manzoni (dia 70)

February 16, 1882 - Sarah Bernhardt al Teatro Manzoni (dia 71)

November 30, 1883 - Il primo teatro illuminato elettricamente (dia 72)

January 1, 1920 -Il Manzoni tra gli anni Venti e Trenta (dia 73)

January 1, 1940 - Le ultime stagioni prima della guerra (dia 74)

August 15, 1943 - Il teatro in macerie (dia 75)

January 1, 1950 - La rinascita (dia 76)

October 20, 1950 - L'inaugurazione del nuovo teatro (dia 77)

Dal 1978: il nuovo corso del Teatro Manzoni (dia 78)

Torniamo in via Manzoni e osserviamo sull'altro lato della via il palazzo **Palazzo Borromeo D'Adda (dia 79)** la cui fronte occupa i numeri 39 al 41.

Il palazzo già esistente nel XVIII secolo fu ricostruito in forme neoclassiche a partire dal 1820 su commissione del marchese Febo d'Adda, noto mecenate dei tempi, il quale affidò il progetto a Gerolamo Arganini. L'architetto scelse un aspetto tardo-neoclassico per la facciata e la impostò su tre portali, di cui quello maggiore centrale è decorato da doppie colonne in stile jonico in granito rosa, che reggono il balcone del piano nobile. Le venticinque finestre del piano nobile sono decorate con timpani alternativamente a forma triangolare e curvilinea; **(dia 80)** il palazzo si conclude in verticale con un cornicione con mensole, sovrastato da un attico al cui centro vi è lo stemma di famiglia. **(dia 81)** L'interno del palazzo presenta due cortili, di cui uno sistemato a giardino; infine degno di nota è lo scalone monumentale scandito da volta a botte e lesene ioniche architravate. **(dia 82)**.

Il palazzo viene accuratamente descritto nelle sue cronache da Stendhal, che ne rimase affascinato ed ebbe il primo "colpo di fulmine" con l'architettura: "*Entrai in una corte magnifica. Scesi da cavallo molto meravigliato e ammirando tutto. Salì per una scalinata superba [...]. Ero affascinato, era la prima volta che l'architettura mi faceva questo effetto*"^[3].

Siamo così giunti in fondo a via Manzoni, **(dia 83)** dove si apre la Porta Nuova, la Porta Nuova medioevale (**Dia 84**). Naturalmente, qui in una foto del 1850, ancora senza i varchi laterali, vista sempre da via Manzoni, e da non confondersi con l'omonima porta che troveremo sui bastioni, in piazza Clotilde, **(dia 85)** costruita prima ai tempi degli spagnoli e poi demolita in epoca napoleonica, quando si avviò un progetto per convertire le principali porte dei bastioni ad una funzione daziaria e ornamentale **(dia 86)**.

La porta, inglobata tra edifici minori, è situata al termine esterno di via Manzoni dove passava l'antica cerchia muraria medievale della città, ed è, con quella Ticinese, sempre medioevale, l' unica superstite della cerchia dei navigli.

Nel paramento del lato interno della porta sono inoltre state inserite a scopo decorativo delle lapidi funerarie (**dia 87**) di età romana: nel pilone di destra il bassorilievo dei *Vetii* e più in basso quello dei *fulloni*, cioè dei lavandai, che raffigura un servo che reca in spalla dei panni sporchi e indica un suo collega intento a distendere una veste fresca di bucato: oggi si direbbe, " più bianca del bianco"; sul pilone di sinistra (**dia 88**) è riprodotto un magistrato e sotto un anonimo gruppo familiare.

Il lato esterno dell'antica Porta Nuova dà invece su Piazza Cavour, Su questa porta, fra il 1330 e il 1339 venne inserito (**dia 89**) il tabernacolo marmoreo della Madonna col Bambino e i Santi Ambrogio e Gervasio da un lato e dall'altro è sopravvissuto il solo Protasio, opera di Giovanni di Balduccio e sotto i busti dei fratelli Novelli. La porta, giunta fino ai nostri giorni, ha subito alcune modifiche nel corso del '800 e '900 come l'allargamento dei passaggi pedonali, ai lati della doppia fornice medievale.

La porta rischiò di essere demolita dopo che il Comune di Milano, nel 1869, indì una discussione circa la demolizione o il mantenimento degli archi: la demolizione non venne approvata anche grazie alla ferma opposizione di una larga parte del mondo culturale della Milano dell'epoca.